



Gianni Camarda

33. Cronache di politica economica Si volta pagina?

*La Madonna in Candelora,
dell'inverno semo fora,
ma se piove e tira vento
nell'inverno semo dentro.
(Detto popolare romano)*

Le ormai imminenti elezioni politiche, qualunque sia la più o meno repellente legge elettorale con la quale si svolgeranno, segneranno certamente una significativa svolta nelle vicende italiane. Ci si dovrebbe mettere finalmente alle spalle una troppo lunga stagione che ha visto lo svilimento e l'involverimento di principi, istituzioni e convivenza sociale. Ma occorrerà fare i conti con le macerie che il malgoverno nazionale, da un lato, e la non ancora risolta crisi economica mondiale, dall'altro, hanno lasciato dietro di loro.

La situazione, infatti, è tutt' altro che rosea.

In un recente intervento all'ABI, il vice direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi ha sottolineato che in Italia, per il quinto anno consecutivo, il potere d'acquisto delle famiglie è sceso (dal 2008 al 2011 -5%; per il 2012 si prevede un ulteriore -2,5%). Si è ridotta la domanda di beni di consumo, durevoli e di abitazioni; è diminuita la formazione e la consistenza del risparmio cosa che, insieme con la crisi del debito sovrano, ha ridotto la raccolta di fondi da parte delle banche; queste, a loro volta, hanno impresso una stretta all'erogazione del credito a famiglie e imprese.(1)

Lo scorso 27 novembre, il Presidente del Consiglio Monti, il quale qualche tempo fa intravedeva la luce in fondo al tunnel, in occasione dell'inaugurazione di un centro biomedico, ha invece fatto presente che le prestazioni del servizio sanitario nazionale sono a rischio "se non si trovano nuove forme di finanziamento".

Sempre più numerose sono le imprese che hanno crediti verso le pubbliche amministrazioni e che lamentano i ritardi abissali con i quali riescono ad ottenere – se pure ci riescono – quanto loro dovuto, con conseguenti difficoltà e ritardi nel pagamento di salari e fornitori. La debolezza della domanda nei mercati interno e internazionale di certo non aiuta.

Per soprammercato, in merito alle più recenti vicende dell'acciaieria di Taranto, il presidente di Confindustria, Squinzi ha osservato che sulla base di quello che succederà all'Ilva si giocherà il futuro dell'industria pesante in Italia.

L'OCSE, dal canto suo, ha osservato che sebbene le iniziative del Governo abbiano migliorato le prospettive di finanza pubblica nel medio termine, l'Italia è entrata nella seconda più grave recessione dalla seconda guerra mondiale: si prevede che l'economia continui a contrarsi nel breve termine con ovvie conseguenze negative sull'occupazione, sui salari, sui prezzi al consumo, sulla disponibilità di credito. Secondo l'OCSE sarà necessaria una nuova manovra nel 2014. La corsa del debito pubblico non accenna a rallentare, è previsto che superi il 130% del PIL nel 2014.(2)

In analoghe difficoltà versano gli altri paesi del "sud Europa", prima fra tutti la Grecia, la quale non sembra aver tratto alcun giovamento dalla cura da cavallo impostale dalla "troika" UE, BCE FMI.

E si continua a predicare e a praticare l'austerità, che impatta in misura enormemente maggiore sulle fasce più deboli della società.

La situazione non è rosea neanche per le ex economie trainanti dell'Eurozona. Perfino la prodigiosa Germania avverte difficoltà per l'affievolirsi della domanda estera e la mancata espansione di quella interna. Cosa peraltro facilmente prevedibile se si considera che l'industria tedesca, grazie anche alla moneta unica, si è giovata in larga misura dell'export verso i paesi europei contribuendo in tal modo alle loro difficoltà grazie alla riduzione dei loro consumi interni, già provati dalla crisi e dalla rigorosa disciplina di risanamento dei rispettivi bilanci pubblici.

Il rigore nel comparto delle pubbliche finanze è certo cosa raccomandabile, ma la ristrettezza dei tempi stabiliti per il "risanamento" non sembra certo la scelta più opportuna in presenza di una crisi delle dimensioni di quella attuale. Qualcuno ha osservato malignamente che se il governo di Helmut Kohl, nel 1990, avesse avuto i vincoli ora propugnati dalla signora Merkel e dalle autorità europee, la riunificazione della Germania sarebbe ancora di là da venire.

Pur nella consapevolezza delle non trascurabili differenze fra la situazione attuale e quella degli Stati Uniti del 1932 - anno della elezione di Roosevelt - una riflessione sui provvedimenti varati con il *New Deal* varrebbe forse la pena di farla: una semplice elencazione delle misure più importanti può essere utile per valutare quale fu l'approccio ai problemi posti da quella crisi.

Anzitutto venne sospeso il *gold standard* con la conseguente svalutazione del dollaro, la quale impresse un impulso determinante alle esportazioni USA. Allo scopo di limitare la produzione in eccesso che aveva determinato devastante caduta dei prezzi (deflazione), furono emanati l'*Agricultural Adjustment Act* e il *National Industrial Recovery Act* i quali consentirono l'erogazione di contributi agli agricoltori e alle imprese e imposero a queste ultime l'abbandono del lavoro nero, di quello minorile e stabilirono minimi salariali. Mediante due agenzie governative: la *Tennessee Valley Authority* e la *Work Progress Administration*, fu varato un imponente programma di lavori pubblici che valse a riassorbire centinaia di migliaia di disoccupati. Per porre fine alle angherie sino ad allora praticate sui luoghi di lavoro, fu varato il *Wagner Act* che sanciva il diritto di sciopero e la contrattazione collettiva. (altro che riforma dell'art. 18). L'emanazione del *Social Security Act* istituiva per la prima volta nel mondo del lavoro statunitense un germe di *welfare state*. Inoltre, con l'*Emergency Banking Act* e con il successivo *Banking Act* (1933) le banche furono assoggettate al controllo dell'Amministrazione Federale e, soprattutto, fu ridotto lo strapotere dei gruppi finanziari.

Alla vigilia di una consultazione elettorale che dovrebbe riconsegnare alla politica il governo del nostro paese, viene fatto di chiedersi quali priorità e quali orientamenti debba perseguire chi sarà chiamato a trarci fuori dalle secche. Il compito non è certo facile data la specificità della crisi, ma anche per i vincoli che derivano dall'appartenenza all'eurozona, per le turbolenze incontrollabili che possono essere originate dalla finanza internazionale, per l'ingente volume del debito. In questo contesto, interventi drastici sul modello Rooseveltiano come un vasto programma di lavori pubblici in deficit, una stringente regolamentazione delle transazioni finanziarie e una svalutazione che possa dare impulso alle esportazioni verso il resto del mondo sono improponibili, anche se sarebbero di grande

utilità a tutti gli appartenenti alla zona euro. Così come di grande utilità sarebbe la possibilità di concedere una maggiore gradualità per il raggiungimento del pareggio di bilancio e delle altre prescrizioni stabilite dal “fiscal compact” (che non a caso l’Inghilterra si è ben guardata dal sottoscrivere).(3)

Occorrerà quindi concentrarsi sulla necessità di mettere ordine in casa nostra, dove certo il lavoro non manca, adoperandosi nel contempo, per quanto possibile, per un ripensamento da parte delle “illuminate” autorità europee.

Anche se è impensabile una radicale inversione di rotta della politica economica rispetto al percorso imboccato dai cosiddetti tecnici, è tuttavia impellente una razionale, approfondita conoscenza dei problemi, della loro reale estensione e dunque della possibilità di capirli, affrontarli e risolverli. Le ricorrenti esternazioni da parte di coloro che pretendono di candidarsi al governo del paese non lasciano sperare gran che.

Non va neppure trascurato il fatto che, in questo sciagurato paese, la classe dirigente, che ha tenuto banco per ahimè anche troppi anni, ha insediato una legione di politici, manager pubblici e burocrati per gran parte inadeguati (se non veri e propri mascalzoni), in ogni caso assai scarsamente consapevoli e partecipi dell’interesse generale, ma comunque molto ben retribuiti. I ricorrenti e macroscopici episodi di malcostume (corruzione, concussione, frode) drammaticamente lo attestano.

Per fronteggiare questa situazione sarebbe auspicabile che il nuovo governo riuscisse a promuovere un radicale ridimensionamento, anche economico, dei diversi apparati della pubblica amministrazione centrale e locale. Le resistenze, ovviamente, saranno enormi; una mobilitazione della società civile, per esempio una robusta alleanza impresa-lavoro, potrebbe forse contrapporsi efficacemente alle inefficienze e al malcostume. Il recupero della coesione sociale dovrebbe costituire una priorità irrinunciabile, dovrebbe perseguirsi in ogni possibile modo, anche attraverso un rafforzamento dello stato sociale, il famigerato welfare (altro che ridimensionamento del servizio sanitario per mancanza di fondi) cosa che, tra l’altro, comporterebbe anche un recupero del potere d’acquisto dei salari.

Il costo del lavoro in Italia è fra i più bassi per chi percepisce il salario e fra i più alti per le imprese. A proposito di produttività, sarebbe forse il caso di porre mano a questa anomalia soprattutto per mezzo di una profonda revisione e razionalizzazione del sistema tributario. Sempre in tema di produttività, il paese avrebbe grande bisogno di un radicale alleggerimento delle pastoie burocratiche e di un significativo incremento e ammodernamento delle infrastrutture.

Alcuni dei politici in gara per le prossime elezioni si esercitano in sofisticate disquisizioni sull’”Agenda Monti” o addirittura auspicano una reiterazione del governo di costui, il che la dice lunga su quanto i medesimi si sentano all’altezza della situazione. Invece, visti i discutibili risultati dell’attività del “governo tecnico”, il quale pur avendo evitato il fantomatico baratro in cui saremmo precipitati, non sembra aver neppure sfiorato i problemi che travagliano il cittadino comune e che anzi si sono aggravati: forse sarebbe il caso di orientarsi con altre bussole.

Ad esempio, sarebbe preferibile, o piuttosto necessario, raccogliere l’appello formulato da Gustavo Zagrebelsky in occasione di una recente manifestazione organizzata da Libertà e Giustizia; egli ha ricordato che: “le priorità che dobbiamo affrontare sono tutte contenute nella Costituzione”: lì è possibile e doveroso trovare le indicazioni per risolvere i nostri maggiori problemi in tema di lavoro, di diritti civili, di equità sociale e fiscale.(4)

Chiusa definitivamente (speriamo) un’infausta stagione politica del nostro paese, giriamo speranzosi questo appello ai governanti di domani.

-
- (1) [Banca d'Italia](#), 27.11.2012
 - (2) [OCSE](#)
 - (3) Il fiscal compact prevede l'inserimento nella costituzione dei paesi che lo hanno sottoscritto dell'obbligo del pareggio di bilancio; il divieto di superare una soglia di deficit strutturale pari allo 0,5% o all'1% per quei paesi che abbiano un debito pubblico inferiore al 60% del PIL. È stabilito, inoltre, l'obbligo di ridurre l'ammontare del debito in essere al ritmo di un ventesimo all'anno, fino a raggiungere il valore del 60% del PIL in venti anni.
 - (4) [Manifesto di Giustizia e Libertà](#)